Aperto il congresso dell'Associazione cooperative d'abitazione

Come verranno realizzati i 65000 alloggi delle Coop

Rivendicato un nuovo ruolo nella programmazione - La relazione di Lucchi Il finanziamento del « piano triennale » - Case e attrezzature nel Mezzogiorno

ROMA — Con la partecipazione di 400 delegati in rappresentanza di 400 mila soci, si è aperto ieri a Roma il quinto congresso dell'Associazione nazionale cooperative di abitazione aderente alla Lega. Ai lavori erano presenti numerose delegazioni, tra cui quelle del PCI con Luciano Barca della Direzione, Alborghetti, Cappelloni e Fregosi, del PSI con Cicchitto e Querci, del PRI, della Federazione sindacale unitaria, del SUNIA, dell'Istituto di urbanistica, dell'Associazione degli IACP. Dopo la relazione del presidente dell'ANCAB, Eligio Lucchi, sono intervenuti nel dibattito oltre a numerosi delegati, il presidente del Comitato internazionale delle cooperative di abitazione, il tedesco Ambrosius e per il governo il sottosegretario ai LLPP, Padula.

Il congresso, che durerà tre giorni, suscita notevole interesse. Esso si svolge in una fase particolarmente intensa, dopo l'approvazione di importanti leggi che riguardano la politica della casa e del territorio (regime dei suoli, equo canone, piano decennale per l'edilizia residenziale) e mentre sono all'esame ulteriori provvedimenti per completare il quadro legislativo: risparmio-casa, riforma degli IACP, progetto di revisione dei prezzi di costruzione (progetto che il ministro Stammati, intervenendo mercoledì alla commissione LLPP della Camera, si è impegnato a presentare oggi al Consiglio dei ministri.

Dalla tribuna congressuale il movimento cooperativo ha formulato la proposta di un « piano triennale », contenente l'impegno di realizzare, appunto nell'arco dei prossimi tre anni, la costruzione di sessantacinquemila alloggi — il triplo di quanto è stato fatto nell'ultimo triennio — con un investimento globale di 2.100 miliardi, che corrispondono al 5% dei 42 mila miliardi indicati dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) come investimento nel settore dal '79 all'81.

Il movimento cooperativo intende raggiungere questo traguardo utilizzando diverse forme finanziarie, delle quali solo una parte usufruisce di mutui con il contributo dello Stato. Trentamila alloggi saranno costruiti con i fondi del Piano decennale; duemila con i contributi delle Regioni e tremila e cinquecento nell'ambito degli interventi per l'edilizia rurale. Questo rappresenta la metà dell'obiettivo. Gli altri interventi saranno così finanziati: duemila e cinquecento alloggi con i fondi delle compagnie assicuratrici attraverso l'utilizzazione del 15% delle riserve matematiche della RC-auto, secondo l'accordo raggiunto tra sindacati ed ANIA (Associazione istituti di assicurazione); dodicimila quindicimila alloggi saranno realizzati ampliando le forme di autofinanziamento (risparmio dei soci e mutui a tassi ordinari) ed estendendo il ricorso al risparmio casa anche tenendo conto del disegno di legge governativo di recente presentato al Senato. Quattordicimila alloggi, infine, dovrebbero essere costruiti nel Mezzogiorno, con una spesa di 600 miliardi, ricorrendo ai fondi messi a disposizione dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

L'attività edilizia — ha affermato Lucchi spiegando il « piano » della cooperazione — appare come una delle poche leve attivabili nella generale manovra di politica economica e molto si punta sul contributo che essa può offrire in termini di ripresa della occupazione, soprattutto nel Sud, di sostegno della produzione industriale, di contenimento della dinamica inflativa attraverso lo spostamento di risorse dai consumi agli investimenti.

In questo contesto la Cooperazione avanza dunque la sua pretesa a contribuire alla soluzione del problema della casa e della ripresa produttiva del settore.

Superando lo steccato che di fatto confinava le cooperative a strumento attuativo dei programmi di edilizia pubblica, l'Associazione delle cooperative si propone di assumere un ruolo capace di dare una risposta generale al bisogno della casa per cittadini di vari strati sociali senza, tuttavia, alterare il carattere e la fisionomia propria del movimento, quale espressione di interessi popolari e democratici. E' stato rivendicato, quindi, un nuovo ruolo delle cooperative: da organi di gestione a organi di programmazione dell'intervento edilizio.

In questo quadro si inserisce il « piano triennale » che dovrà costituire l'asse centrale della proposta delle Coop, il supporto principale del progetto di espansione e sviluppo del movimento. Il Mezzogiorno occupa un posto primario nell'impegno dell'Associazione delle cooperative. Nelle regioni del Sud, infatti, è particolarmente avvertita la necessità della casa, che si lega all'esigenza di una crescita civile ordinata.

Claudio Notari

Attentato a caserma CC

NAPOLI — L'attentato compiuto nella tarda serata dell'altro ieri alla caserma dei carabinieri di Secondigliano (Napoli) è stato rivendicato da uno sconosciuto che ha detto di appartenere ad « Ordine nuovo » con una telefonata al centralino del quotidiano napoletano « Il Mattino ».

Lo sconosciuto, che aveva una cadenza napoletana, ha detto: « Qui Ordine Nuovo. Rivendichiamo l'attentato ai carabinieri. Segue comunicato ». Nessuna indicazione è stata però fornita per il ritrovamento del comunicato.

L'ordigno, collocato e fatto esplodere davanti all'ingresso della caserma, ha divelto il portoncino, danneggiato due autovetture parcheggiate poco lontano e mandato in frantumi diversi vetri di edifici circostanti.

NELLA FOTO: inquirenti sul luogo dell'attentato.

Comune in crisi per la polemica sul laboratorio di Ronconi

Prato: col pretesto del teatro il PSI abbandona la Giunta

Brusca interruzione della trattativa in corso con i comunisti PCI: « Disponibili al confronto » - Le reazioni degli altri partiti

Dal nostro inviato

PRATO — A Prato i socialisti hanno scelto la strada della crisi decidendo di rompere la collaborazione con la giunta di sinistra. Il pretesto è stato trovato nella lunga e tormentata vicenda del « Laboratorio teatrale » di Luca Ronconi, da diversi mesi al centro di una dura polemica. La trattativa, che da giorni aveva registrato una fitta serie di incontri, è stata bruscamente interrotta dalla delegazione socialista che ha respinto l'ennesima proposta con cui il PCI cercava di portare la « barca » fuori dalle secche della crisi. Ora la decisione di ratificare o meno le dimissioni dei tre assessori e del vicesindaco (che compongono la delegazione socialista in giunta) è nelle mani del direttivo provinciale di quel partito che si riunisce in nottata.

La crisi era da tempo nell'aria, tuttavia si sperava di poter evitare la rottura. La situazione è invece improvvisamente precipitata per la volontà del PSI — dichiarata dalle colonne dell'Avanti! — di far pagare al PCI « un duro prezzo politico », come condizione per proseguire la esperienza di governo. In sostanza, il PSI chiedeva ai comunisti di abolire l'assessorato alla cultura, a suo parere « colpevole » di aver condotto l'esperienza del Laboratorio Ronconi per attribuirlo ad interim al sindaco Landini e al vicesindaco Magnolfi. Una proposta apparsa subito inaccettabile dal momento che la politica culturale non è mai stata appannaggio o invenzione di questo o quel partito o dell'assessore alla cultura, ma frutto dell'impegno della maggioranza e del contributo delle forze democratiche presenti in consiglio.

Oggi a Prato sono in molti a chiedersi se davvero era giusto che i socialisti aprissero la crisi su un aspetto così particolare della politica culturale, che vanta ben altri risultati e della quale il Laboratorio Ronconi è solo una parte anche se importante, proprio mentre riconfermavano il loro consenso sostanziale su tutti gli altri aspetti della vita amministrativa. L'interrogativo è presente nei comunisti — che hanno da sempre dichiarato la loro disponibilità al confronto lavorando concretamente in tal senso —; è nei cittadini, che non comprendono come sia possibile aprire una crisi quando sono drammaticamente aperte vicende come quella del Fabbricone o problemi acuti come quello della casa; fra le altre forze politiche, che proprio alla vigilia della crisi avevano espresso la disponibilità ad essere coinvolte in una verifica.

Non si sfugge alla sgradevole sensazione di trovarsi di fronte ad un pretesto, dal momento che le « profonde divergenze » che in materia di politica culturale esisterebbero nel paese fra PCI e PSI, non sono assolutamente ritrovabili a Prato a meno di non voler effettuare una palese forzatura. Una valutazione ampia ed approfondita della vicenda — ci ha detto il capogruppo democristiano Checchi — sarà possibile solo avendo in mano tutti gli elementi « Oggi però è importante sapere quali sono le proposte avanzate dal PCI al PSI per valutare se i socialisti vogliono davvero fare la crisi su Ronconi o sui dissensi di politica culturale, oppure se questa loro decisione non si in quadri piuttosto nel nuovo corso politico inaugurato col congresso di Torino ».

Toccafondi del PDUP rincara la dose esprimendo un giudizio molto critico nei confronti di chi si è reso responsabile della rottura, nella convinzione che « oggi più che mai a Prato, come a Roma o a Trento, posizioni di questo tipo non servono né a prendere voti né a costruire una politica utile per tutta la sinistra ». Il socialdemocratico Baldi si dichiara aperto al confronto per verificare tutti gli sviluppi possibili nel l'interesse di un discorso del l'area socialista e della sinistra, auspicando però iniziative precise da parte del PSI.

Per il sindaco Landini, che si appresta ad aprire consultazioni con tutte le forze politiche democratiche, non esistono dubbi sulla necessità di accertare e di ricercare, assieme alla riconferma della solidarietà fra comunisti e socialisti, anche una disponibilità che nel PSDI e nel PDUP esistono, a dar vita ad una maggioranza organica e con assunzione di responsabilità nel governo della città.

Questo l'obiettivo cui lavorare. Nessuna volontà egemonica del PCI, dunque — ribadisce il segretario comunista Fabbri — ricordando il ruolo che i socialisti hanno nelle giunte del mandamento di Prato ed in particolare nel capoluogo, dove con cinque consiglieri il PSI ha assunto la responsabilità nei settori del l'urbanistica, della scuola, del la programmazione economica, del commercio, della sanità. Senza contare gli enti collegati al Comune o quelli autonomi — come il Metastasio — dove la presenza comunista non rispecchia mai la « forza dei numeri » ma tiene sempre presente il valore di una alleanza che ha nell'unità del le sinistre il baricentro del confronto con le altre forze politiche.

Renzo Cassigoli

Il Senato riforma TAR e Consiglio di Stato

ROMA — La commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato, in sede referente, il disegno di legge che riforma i Tribunali regionali amministrativi (TAR) e il Consiglio di Stato. In base alle norme (che dovranno ora essere approvate in aula e poi alla Camera) i TAR diventano organi giurisdizionali di primo grado. In tal modo il Consiglio di Stato diviene, a sua volta, organo di secondo grado: si pronuncia, cioè, in appello sui deliberati del TAR, pur mantenendo le attribuzioni di organo consultivo, come previsto dalla Costituzione.

Il testo approvato è frutto del lavoro di sintesi portato avanti dal compagno Venanzi e dal sen. De Matteis (PSI), che hanno lavorato su un disegno di legge governativo e su alcune proposte parlamentari.

La nuova disciplina risolve anche il problema dell'accesso nella magistratura amministrativa e della carriera dei magistrati del TAR al Consiglio di Stato, nel senso di permettere loro di assumere presidenze di Tribunali amministrativi regionali.

Per tutto il personale amministrativo (del Consiglio di Stato e dei TAR) si istituisce un ruolo unico, con possibili sviluppi di carriera: il direttore capo di segreteria del Consiglio di Stato e i segretari generali presso sezioni staccate del TAR dovranno essere dirigenti superiori.

Il 6 e 7 dicembre dibattito sul Concordato

ROMA — Il 6 e il 7 dicembre il Senato ascolterà le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sullo stato delle trattative tra l'Italia e la Santa Sede relative alla revisione del Concordato. Dopo le comunicazioni di Andreotti, si svolgerà un dibattito.

La decisione è stata presa dalla conferenza dei capigruppo del Senato, riunitasi ieri sotto la presidenza di Fanfani. Al presidente del Senato, Andreotti aveva comunicato, con una lettera, la disponibilità del governo a riferire sul Concordato in una data da stabilirsi tra il 30 novembre e i primi di dicembre. Nella conferenza dei capigruppo la sinistra indipendente ha espresso riserve sulla opportunità di far svolgere un dibattito sul Concordato in questo momento, in cui il Senato è alle prese con provvedimenti di grande portata, come la riforma sanitaria e la riforma universitaria.

Errata corrige

Per un banale errore di trascrizione, nell'articolo del compagno Anselmo Gouthier pubblicato nella nostra edizione di ieri è apparso che nel Trentino-Alto Adige il PCI è passato da 4 a 6 seggi invece che da 5 a 7. Ce ne scusiamo con il compagno Gouthier e con i lettori.

Alla commissione del Senato

Riforma sanitaria: ultime battute, ma nuovi intralci

Restano pochi articoli da definire — Manovre per peggiorare il testo della legge

ROMA — E' alle ultime battute la discussione sulla riforma sanitaria che da diverse settimane va avanti in commissione, al Senato. Restano pochi articoli da definire.

C'è però da dire che, soprattutto in questi ultimi giorni, l'atteggiamento tenuto da alcune forze politiche (chiamiamole per nome: democristiani soprattutto e in qualche occasione anche socialisti) e in modo davvero sorprendente dallo stesso governo, non è parso in nessun modo ispirato da una posizione di responsabilità di fronte alla gravità dei problemi e alle urgenze.

E' stata messa in atto, nei lavori della commissione, una pratica in netto contrasto con gli accordi a suo tempo raggiunti tra il ministero Andreotti e la maggioranza: con la presentazione di emendamenti a raffica. Intendiamoci, nessuno si è mai detto contrario a ritoccare e migliorare il testo approvato a Montecitorio (tant'è vero che quasi nessuno degli articoli licenziati fino a oggi è passato senza emendamenti). Ma quando si tenta di inserire nel testo modifiche che sconvolgono l'impianto quegli equilibri faticosamente della riforma e fanno saltare te ricercati e realizzati (in Parlamento e dai partiti della maggioranza) per mettere assieme esigenze e orientamenti spesso assai distanti tra loro, è evidente che allora il discorso cambia. Ed hanno proprio queste caratteristiche molti degli emendamenti proposti non solo da alcuni parlamentari (soprattutto democristiani), ma dallo stesso governo.

Lo dimostra la cronaca delle ultime ore. Sono stati presentati dal governo e da parlamentari democristiani tre emendamenti (uno sottoscritto anche dai socialisti). Il primo sottrae di fatto alle Regioni i poteri di controllo sugli istituti « di ricovero e di cura a carattere scientifico »; il secondo concede al ministro una delega in bianco per il riordino del ministero della Sanità (nonostante il parere contrario della commissione affari costituzionali del Senato); il terzo infine vorrebbe istituire una sorta di organo tecnico — formato in gran parte da funzionari ministeriali — che eserciti un controllo aggiuntivo sull'attività delle unità sanitarie locali. Si tratta di tre proposte che tendono a contrastare il decentramento.

I primi due emendamenti sono stati approvati, con il voto contrario solo di comunisti e indipendenti di sinistra: il secondo, soltanto dopo una serie di incontri di maggioranza nei quali il PCI ha assunto una posizione intransigente, è stato ritirato dal governo. E quest'ultimo certamente è un successo importante.

Ora però è evidente che la discussione in aula, di qui a qualche giorno, dovrà servire per rivedere certi orientamenti che hanno portato a netti peggioramenti della riforma. Perché ciò sia possibile, è necessario un ripensamento già in sede di commissione, che permetta ai gruppi parlamentari di giungere in aula su posizioni unitarie.

Ma è necessario anche e soprattutto che il governo abbandoni certe sue posizioni, che tra l'altro lo hanno portato a presentarsi in Senato, in più di un'occasione, con una linea approssimativa e contraddittoria: ciascun ministro con proposte diverse e talvolta in contrasto tra loro. E così, invece di adempiere al naturale dovere di difendere l'impostazione generale della legge, ha dato la sensazione di voler contribuire al suo peggioramento, mi tragliando proposte di emendamento che sono autentiche modifiche di sostanza.

pi. s.

E' iniziato ieri a Roma il XVIII congresso del loro sindacato

Si apre una nuova «stagione» per i medici delle ex-mutue

Convenzione e riforma sanitaria al centro della relazione introduttiva - Aspettano di ricevere vecchi compensi - Sollecitato il governo a rispettare i tempi

ROMA — Il sindacato che raccoglie i 50 mila medici generici (o di base) si chiama ancora FIMM: federazione italiana medici mutualistici. Eppure le mutue, finalmente, sono state sciolte e il loro operato è già scritto nelle pagine nere della storia sanitaria del nostro paese. Dal primo gennaio l'assistenza sanitaria passa alle Regioni. Paradossalmente si potrebbe quindi dire che il congresso iniziato ieri a Roma, il XVIII, potrebbe essere l'ultimo congresso della FIMM. (Chissà se a conclusione dei lavori, fissati per domenica, la FIMM si porrà anche il problema di trovare una nuova sigla).

Certo è che dal primo gennaio — se i tempi saranno rispettati, come tutti si augurano — il medico generico vivrà il proprio rapporto di lavoro tutto dentro una sola « convenzione », quella siglata tempo addietro con le Regioni. E non è un problema formale: la novità non è tanto nell'aver individuato una sola controparte, la Regione, rispetto alla precedente frantumazione della mutualità. Per il medico generico si apre una nuova stagione: la convenzione infatti — tassello irrinunciabile della riforma sanitaria — muta profondamente il modo di lavorare del medico, il suo rapporto con il paziente, il suo ruolo sociale. Si chiude (o si dovrebbe chiudere) a partire dal prossimo anno l'amara epoca del medico-dispensatore di farmaci e ricette.

E' un salto di grande significato, certamente frutto di un lungo processo culturale e politico che ha mutato profondamente la stessa mentalità del medico. La FIMM di questo processo è stata in qualche modo anche una protagonista e ieri il congresso era fedele specchio dei grandi mutamenti che investono il personale medico italiano. Può sembrare un particolare di colore: eppure non a caso, per la prima volta in questo congresso non sono presenti le « mogli » ma solo i delegati e il programma non è poi tanto fitto di gite turistiche. Un altro particolare: un caldo applauso ha salutato il compagno Sergio Scarpa, quando il presidente della FIMM ha sottolineato come purtroppo il congresso fosse stato disertato da uomini politici, rappresentanti di governo (giunti però più tardi) e da amministratori regionali, se si « esclude — ha detto — il rappresentante del PCI ».

Ma soprattutto la relazione introduttiva di Poggiolini (come le stesse brevi parole iniziali del presidente della Federazione degli ordini dei medici, professor Parodi) evidenziano il nuovo respiro delle organizzazioni mediche. Convenzione unica e riforma sanitaria: questi i due grandi temi, inseparabili, della relazione. Poggiolini ha sottolineato il valore della prima e la necessità che si vari quanto prima la seconda. Scarsi i richiami di astioso corporativismo, ma giuste critiche ai gravi ritardi del governo nel rispetto degli impegni: dalla conclusione di tutti i contratti, alla piena applicazione della convenzione a partire dal 1 gennaio, alla sacrosanta protesta dei medici verso le mutue molte delle quali sono in arretrato nei pagamenti anche di un anno.

Certo non sono mancate alcune speciose preoccupazioni: la riforma non ci trasformerà in impiegati? Oppure: nelle Unità sanitarie locali non ci sarà il rischio di « lottizzazioni politiche »? O ancora l'immancabile pianto sugli scarsi guadagni del medico generico. Ma ha colpito l'impianto complessivamente politico della relazione e la continua sottolineatura della volontà di essere protagonisti attivi di questa piccola rivoluzione che in campo sanitario si dovrà realizzare nei prossimi anni. Richiamo e critica alle responsabilità del governo, ai ritardi, alle manovre, all'incapacità o alla non volontà di affrontare « globalmente » il problema sanitario sono venute dall'intervento del compagno Sergio Scarpa. Ma il governo, attraverso il ministro Tina Anselmi, ha riconosciuto in gran parte legittime le lamentele dei medici soprattutto in merito ai ritardati pagamenti delle mutue. Su questo problema, infine, ricordiamo che il comitato centrale della FIMM ha deciso — se nulla nel breve periodo cambierà — di proporre al congresso una azione di lotta, che potrebbe purtroppo essere il passaggio all'assistenza indiretta.

f. ra.

RAI: di nuovo lo scoglio delle nomine

ROMA — Se non ci saranno sorprese dell'ultimo momento oggi il consiglio d'amministrazione della RAI terrà seduta per tutto il giorno. Si comincerà con le 54 nomine previste dal piano di ristrutturazione: un primo passo verso la pianificazione dell'attività aziendale con poteri e incarichi decentrati.

La riunione di stamane consentirà di verificare anche le prospettive che si aprono per il servizio pubblico dopo il voto del Parlamento. La conclusione del dibattito alla Camera è stata positiva perché — commenta il compagno Quercioli — ha confermato la validità delle linee di riforma. Tuttavia le differenziazioni tra i partiti restano e sono quelle che il recente convegno socialista ha confermato e, in qualche misura, dilatato. Nella settimana prossima i comportamenti dei partiti avranno anch'essi altre verifiche. Tornerà a riunirsi — infatti — la commissione parlamentare di vigilanza: al Senato continuerà la discussione sul disegno di legge Gullotti per la regolamentazione delle emittenti private; alla Camera, ai primi di dicembre, l'aula dovrebbe finalmente discutere la legge di riforma dell'editoria.

Polemiche continua a suscitare la proposta socialista di una 4. rete nazionale da assegnare a un *pool* di grosse imprese editoriali: cominciano a levarsi voci anche dal frastagliatissimo pianeta dell'emittenza locale.

La FIEL, ad esempio, una associazione di radio e tv presieduta dal dc Scalia, fiera avversaria di una severa regolamentazione, ha già aggiustato il tiro: propone emendamenti alla legge Gullotti ma liquida l'ipotesi della 4. rete perché contrasterebbe con l'obbligo di assicurare il massimo spazio alle emittenti locali.

Un ennesimo richiamo a far presto e bene è venuto dal sindacato lavoratori dello spettacolo. Nel riferire di un incontro con il direttore generale della RAI, Bertè (si è impegnato a consultazioni preventive con i sindacati) la FLS ribadisce la sua scelta per la piena attuazione della riforma attraverso la terza rete, il decentramento, il piano triennale, la riorganizzazione aziendale, la preminenza del servizio pubblico e una presenza privata rigorosamente regolata e comunque limitata all'ambito locale. Il sindacato è pronto a dare battaglia — afferma una nota — in difesa dell'azienda pubblica e del suo risanamento.

Crisi in Sardegna: assurde pretese della DC

CAGLIARI — La situazione nella Regione Sarda si è aggravata per una improvvisa sortita del segretario regionale della DC, Salvatore Murgia, che in una dichiarazione alla stampa ha comunicato la rinuncia all'incarico da parte del presidente eletto onorevole Pietro Soddu. Murgia ha accompagnato questo annuncio ad un avvertimento minaccioso, con il quale si chiedono le dimissioni di tutti gli esponenti dei gruppi autonomistici che hanno incarichi negli organi istituzionali. Vi è da ricordare che i comunisti ricoprono incarichi nella presidenza del Consiglio regionale, affidata al compagno Andrea Raggio, e in alcune commissioni.

« Le dichiarazioni del segretario regionale della Democrazia cristiana — denuncia il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI — parrebbero voler provocare una profonda frattura nei rapporti tra i partiti autonomistici, mentre sono ancora in corso le consultazioni per formare la giunta. E' grave che in questa fase il segretario del partito di maggioranza relativa, che ha espresso il presidente incaricato di costituire il nuovo esecutivo, non riesca ad avanzare alcuna proposta di segno positivo e si limiti ad affermazioni dirette unicamente a portare la Regione in una situazione di assoluta ingovernabilità. Evidentemente — conclude il compagno Gavino Angius — vi è chi con questa mossa intende conservare con metodi di inaccettabile arroganza il sistema di potere democristiano ».

Questa inaccettabile posizione appare del resto in contrasto con altre forze interne alla DC, che intendono salvaguardare un rapporto minimo di collaborazione tra i partiti autonomistici. Il capogruppo dc al consiglio regionale — Pinuccio Serra — ha abbandonato l'incarico in segno di protesta per le irresponsabili dichiarazioni del segretario regionale del suo partito.

Morto in un incidente il compagno Antonio Micele

POTENZA — E' morto in un incidente stradale vicino a Atella, in provincia di Potenza, il compagno Antonio Micele, capogruppo consiliare alla Regione Basilicata, mentre l'autista è ricoverato in ospedale, con prognosi riservata.

Il compagno Micele è stato dal '70 segretario regionale e consigliere regionale del PSIUP, nel '72 è confluito nel nostro partito, dove ha ricoperto l'incarico di segretario del comitato cittadino e successivamente di capogruppo al Comune di Potenza. Rieletto nella seconda legislatura alla Regione, è stato per due anni vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata e quindi capogruppo consiliare del nostro partito. Lascia moglie e due figli.

Profondo è il cordoglio dei comunisti di Basilicata. Al dolore e al lutto della famiglia si sono associati i compagni Ranieri, segretario regionale, Curcio, Di Siena, segretario della federazione di Potenza e Collarino segretario della federazione di Matera; i presidenti della giunta e del Consiglio regionale Verrastro e Schettini, gli assessori, i gruppi politici democratici.

NOVITÀ MAZZOTTA Foro Buonaparte 52 Milano

CLAUDIO BERNIERI
NON SPARATE SUL CANTAUTORE/2
Le scuole di Bologna Milano, Roma lire 3 500

ROMANO CANOSA
LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO
Processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-1947 lire 3 500

GIOVANNA BELOTTI
TAGLIA 42, INTERNO 137
Vita, passione e morte di un'impiegata lire 3 000

CLAUDE BATHO
IL MOMENTO DELLE COSE lire 6 000

WALTER VOLPERT
PSICOLOGIA DEL LAVORO SALARIATO lire 7 000

JACQUES CARELMAN
CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI lire 5 000

AUTORI VARI
I CENTRI STORICI
a cura di Francesco Ciardini e Paola Falini lire 12 000

GRAZIELLA DE PALO E ITALO TONI
QUALE MOVIMENTO
Polemica su Che Guevara lire 2 500

riforma della scuola

10

La riforma e vicina, di Francesco Zappa
Legge quadro per la formazione professionale, di Lucio Pagnoncelli
L'università al senato, di Giovanni Urbani
La difficile vita degli enti locali, di Marisa Rodano
Un voto che non fa notizia, di f z.
Circolari d'estate, di Roberto Maragliano
I nuovi programmi per la scuola media, di Mario Di Rienzo
Noterelle di uno dei sessanta, di Lucio Lombardo Radice
Percorsi diversi nei nuovi programmi, di Dario Ragazzi.
Per una interpretazione storica della pedagogia socialista, di Mario Alighiero Manacorda

Pratica educativa

Ritorno al doposcuola, di Mario Di Rienzo
L'integrazione secondo il ministero, di Benedetto Vertecchi
Gli errori di italiano, di Maria Giuseppina Lo Duca
Il metodo nella ricerca storica, di Giovanni Mari
Studio sulla fiaba, di Corrado Ruggiero

L. 1.000 - abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - tel. 4750764 - ccp. n. 502013